



SCRITTORI

C  
U  
L  
T  
U  
R  
A

## I "TEMPI DIFFICILI" DI MRS DICKENS VITTIMA DI SUO MARITO

Antonello Guerrera



Ma quant'era cattivo Charles Dickens? Che sua moglie a un certo punto non gli andasse più giù era risaputo. Ma che la diffamasse con ogni mezzo per poi provare a farla rinchiodare in un manicomio e spassarsela con la sua amante, l'attrice Ellen Ternan, questo no, non lo sapevamo. Ora, però, alcune lettere inedite gettano un'ombra ancora più tenebrosa sul leggendario scrittore inglese, precursore del romanzo seriale e moderno, autore di capolavori indiscussi come *David Copperfield* e *Oliver Twist*. Per Catherine Dickens, invece, pia consorte del maestro, sono stati soprattutto "Tempi difficili". La rivelazione è contenuta nelle missive di Edward Dutton Cook, altro romanziere che a un certo punto diviene il vicino di casa e soprattutto il confidente (insieme alla sua consorte) della defenestrata Catherine, dopo lo scandaloso divorzio da Dickens nel 1858. Circa vent'anni dopo, poco prima della morte del grande scrittore, Dutton Cook scrive una lettera a un altro letterato, il critico William Toy Thomas, in cui svela il segreto di Catherine: «Dickens oramai la considera brutta», si legge nel testo, «sai, dopo dieci figli ha perso molta della sua grazia». E poi: Dickens «ha provato persino a rinchioderla in manicomio, povera donna! Ma nonostante le nostre brutte leggi sui disturbi mentali, per fortuna non è riuscito nel suo intento!». Secondo lo «scioccato» John Bowen, stimato professore di Letteratura inglese del XIX secolo all'università di York, la lettera è autentica e credibile. Dutton Cook aveva confidenza con la povera Catherine e poi ci sono altri indizi a confermare questa lettura. Negli anni Cinquanta dell'Ottocento, Dickens viene descritto dalle figlie innamorato pazzo di Ternan e fa di tutto per liberarsi di Catherine: lo scrittore semina in giro malignità «sulla pazzia della moglie», la fa visitare inutilmente da medici riluttanti che non ne certificano la follia, addirittura manda una finta soffiata ai giornali dell'epoca per infangarla. Alla fine Dickens non riesce nel suo scopo ma si libera comunque di Catherine, divorziando. Ma altri misteri rimarranno tali: come molti autori dell'epoca, prima di morire Dickens bruciò quasi tutto il suo archivio di lettere. Ma non è bastato.

**Il dibattito** Dopo l'appello su "Repubblica" di Liliana Segre e la mobilitazione social di professori, studenti e intellettuali, Marco Bussetti ci scrive e ribadisce la linea del governo: conoscere il passato non è materia da maturità

# Il ministro e la Storia dimenticata

CLAUDIA MORGOGNONE

Da un lato c'è una folta pattuglia di scrittori e intellettuali – fra i tanti Roberto Saviano, Michele Serra, Renzo Piano – che attraverso il nostro giornale, il nostro sito e le nostre piattaforme social chiede di non svilire lo studio della storia, e di reintrodurla fra le tracce della prima prova scritta della maturità. Dall'altro c'è il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, che in una lettera a *Repubblica* (potete leggerla qui sotto) risponde che non ha alcuna intenzione di tornare indietro, e che la sua abolizione del tema storico resta. Nel mezzo, a sgombrare il campo dall'idea che questa sia solo una disputa politico-accademica, ci sono le migliaia e migliaia di lettori che con commenti lasciati sul sito, Facebook, Twitter e



Rit

**Le campagne**  
"#RiprendiamociLaStoria": sul sito e sui nostri social i post dei lettori e le frasi dei personaggi della cultura. Su Instagram il nostro sondaggio sul tema

Instagram, rilanciano e condividono il nostro hashtag #RiprendiamociLaStoria. Un'iniziativa nata dopo l'inchiesta sul declino dello studio di una materia cruciale per la crescita civile e culturale dei ragazzi, sia a scuola che all'università, uscita su queste pagine; e dopo l'appello al ministro di Liliana Segre («sulla maturità ci ripensi») pubblicato ieri. Il suo messaggio ha avuto grande risonanza tra i giovani, che infatti su Instagram partecipano numerosi al nostro sondaggio. Schierandosi circa al 95 per cento per il sì alla traccia di storia: il 46 per cento dei votanti ha tra i 18 e i 34 anni, la percentuale maggiore (il 29) si colloca tra i 25 e i 34. *Historia magistra vitae*, postano in molti: anche grazie al loro sostegno, la mobilitazione continua.

La lettera

## “I ragazzi la studiano già per le altre prove d'esame”

MARCO BUSSETTI

Caro direttore, sono grato alla senatrice a vita Liliana Segre per l'attenzione che rivolge sempre all'educazione dei nostri studenti impegnandosi in prima persona, con un sacrificio che possiamo solo immaginare, per trasmettere loro la memoria della Shoah e dei terribili fatti dei quali, purtroppo, è stata protagonista nel secolo scorso. E anche alimentando il dibattito pubblico sul valore della Storia nella formazione dei giovani. È un tema che sta a cuore a entrambi. Sul quale ci siamo anche confrontati direttamente in occasione di un evento pubblico al quale abbiamo partecipato a Milano. Rispetto la posizione della senatrice Segre. E voglio rassicurarla in questa sede, così come avvenuto di persona, sul fatto che il Ministero che ho l'onore di guidare non ha alcuna intenzione di penalizzare una disciplina come la storia, fondamentale per la crescita di cittadini responsabili e



Il ministro Marco Bussetti

consapevoli. Non ci sarà alcuna penalizzazione nemmeno nell'esame di Stato. Anzi. La storia sarà presente nelle prove di giugno. È il mandato che ho dato personalmente al gruppo di lavoro incaricato di predisporre le tracce di Italiano. Il 19 febbraio scorso i nostri studenti hanno avuto la possibilità di misurarsi con una simulazione della prima prova scritta della maturità. I testi proposti dimostrano ciò che dicevo poco fa: la storia non è mancata e non mancherà nelle

tracce. E potrà essere proposta, in modo trasversale, non in una sola tipologia di prova, come accadeva prima, ma in più tracce. Nell'analisi e nell'interpretazione di un testo letterario, come anche nell'analisi e nella produzione di un testo argomentativo. I primi dati sulle scelte dei maturandi relative alle simulazioni di qualche giorno fa ci dicono che i ragazzi si sono "distribuiti" su più prove, non c'è stata una polarizzazione rispetto a una specifica tipologia. Le tracce di argomento storico erano più di una e sono state affrontate e apprezzate da moltissimi ragazzi. Questo vuol dire, in sintesi, che gli studenti hanno potuto affrontare temi storici più che in passato. I giovani sono il futuro del Paese. Vogliamo per loro un'educazione di qualità: lo studio della storia è fondamentale e non abbiamo alcuna intenzione di eliminarlo dalla loro formazione. – **L'autore è ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca**



HANNO DETTO



Liliana Segre

Trovo assurdo che in tempi come i nostri, nel segno delle parole d'odio, si sancisca la marginalità di questa disciplina: non rubiamo la Storia ai nostri ragazzi, ne hanno bisogno



Roberto Saviano

Non studiarla fa vivere in un eterno presente: non sai da dove vieni, non andrai in nessuna direzione



Michele Serra

“La Storia siamo noi, nessuno si senta escluso” (De Gregori). Che altro aggiungere?



Renzo Piano

È fondamentale che i nostri ragazzi coltivino la memoria e la studino con la giusta attenzione



Melania Mazzucco

La lingua italiana è maestra di vita. “Essere senza storia” è un'espressione negativa. “Avere storia” è essere



I busti dei patrioti del Gianicolo a Roma

## L'intervista

## Giardina: "Risposta ideologica in realtà così la distrugge"

SIMONETTA FIORI

«Il ministro Bussetti avrebbe potuto riconoscere serenamente l'errore, impegnandosi a correggerlo. E invece ha preferito perseverare, con argomenti che mi paiono doppiamente offensivi: sia per la storia che per la critica letteraria». Antichista di respiro internazionale, Andrea Giardina è autore di fortunati manuali di storia e presiede la Giunta degli studi storici, l'organismo più rappresentativo della disciplina.

**Professor Giardina, il ministro Bussetti ci scrive che la storia rimane nelle prove scritte della maturità: non più in una traccia autonoma, ma spalmata in più tracce.**

«Mi paiono argomenti risibili e pretestuosi. Perché quella che viene spacciata per una nuova pervasività della storia in realtà nasconde la sua diluizione in vari ambiti e quindi la sua dissoluzione. Francamente il ministro avrebbe fatto meglio a dire: basta, finiamola con la storia. Sarebbe stato più onesto».

**La storia ha un suo statuto specifico.**

«Questa nuova soluzione mi appare come una doppia offesa sia alla storia che alla critica letteraria. Che cosa vuol dire che la storia sarà proposta in modo trasversale, anche nell'analisi e nell'interpretazione di un testo? L'approccio storico a un testo è interessante, ma non è l'unico. Quindi si finisce per fare un torto anche alla letteratura».

**In questa lettera il ministro Bussetti finisce per ripetere un concetto già espresso quattro mesi fa sul suo profilo Facebook. Come se le critiche non avessero scalfito le sue convinzioni.**

«Ma è questo che colpisce. Nel mondo culturale italiano non c'è

stata una sola presa di posizione a favore della cancellazione della traccia storica: solo dissensi. E gli argomenti inesistenti spesi ancora oggi nella lettera a *Repubblica* finiscono per attribuire alla decisione del ministro un carattere ideologico. Là dove vengono meno la logica e il buon senso, interviene l'ideologia».

**Il ministero ha giustificato l'atto con l'argomento che solo il 3 per cento degli studenti ha scelto negli ultimi dieci anni la traccia storica.**

«Ma questo sarebbe dovuto essere un segnale d'allarme. E loro che fanno? Spengono l'allarme. La cosa



Lo storico Andrea Giardina

«La domanda giusta da porsi sarebbe stata: cosa si può fare per insegnarla meglio ai nostri studenti?»

più naturale sarebbe stata domandarsi il perché: come è possibile che i ragazzi rinunciino al tema di storia in un paese come il nostro, dove la cultura storica ha un peso fondamentale e la nostra storiografia in alcuni settori gode di un primato internazionale. Domanda non troppo difficile. Ma si sono mai interrogati sul modo in cui negli ultimi dieci anni i temi storici sono stati formulati? Il gergo oscuro, la debole efficacia comunicativa: su questo si sarebbe potuto lavorare».

**Gli stessi storici di professione a volte hanno confessato la propria inadeguatezza.**

«Appunto. Che poi esista un deficit nella formazione dei ragazzi è un problema. Ma le crisi si affrontano. Questa volta invece di curare la malattia hanno preferito ammazzare il malato».

**Sarebbe opportuno anche chiedersi se le ore dedicate alla storia siano sufficienti.**

«Negli ultimi anni sono state ridotte, mentre i ragazzi hanno bisogno di lavorare molto sulla storia contemporanea. Il nostro è un paese che non ha mai fatto autocritica, dove persiste il mito del "buon italiano" e dove dopo ottant'anni del fascismo si continua a dare una interpretazione edulcorata. Questo è un problema serio, che richiederebbe investimenti nella scuola. Non mi pare che il ministro Bussetti si stia muovendo in questa direzione».

**Come se non si volesse fare i conti con il nostro passato.**

«È accaduto di recente che una puntata di *Fahrenheit* su Primo Levi abbia sollecitato le proteste di alcuni ascoltatori: basta con queste storie sugli ebrei, fate cultura e non fate politica. Ecco cosa vuol dire ignorare la storia».

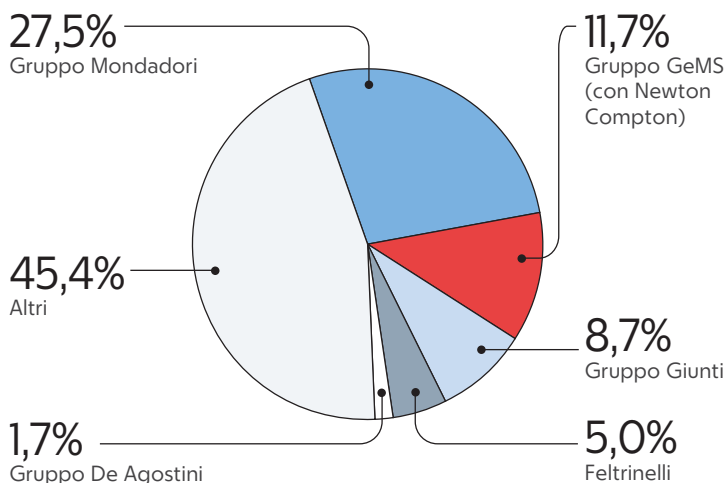
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rilevato il 51 per cento della società

## Editoria, Gems investe nei supertascabili di Newton Compton

I numeri

Il nuovo mercato editoriale



RAFFAELLA DE SANTIS

«È la prima volta che compriamo una casa editrice che non ha bisogno di essere risanata». Scherza Stefano Mauri, presidente e amministratore delegato del gruppo Gems, commentando l'acquisizione della Newton Compton. Il buon umore dipende dal fatto che ormai la trattativa, durata sei mesi, si è chiusa: la holding Mauri Spagnol, che fa capo a Messaggerie Italiane e al momento riunisce 19 marchi, acquisirà entro il 15 marzo il 51% della casa editrice romana fondata cinquant'anni fa da Vittorio Avanzini. Si conferma il trend da parte della scuderia editoriali ad ingrandirsi. Il mercato dei libri italiani al momento è dominato da una manciata di star: in testa incontrastato il gruppo Mondadori (27,5%) e poi nell'ordine Gems, Giunti (8,7%), Feltrinelli (5%), De Agostini (1,7%). In totale le cinque sorelle dell'editoria italiana coprono più della metà del valore del mercato librario (il 54,6%). Attraverso l'operazione Newton Compton

il gruppo Gems dichiara i suoi obiettivi: superare le 15 milioni di copie vendute all'anno nei vari formati e raggiungere l'11,7 per cento di quota di mercato del libro fisico, cioè cartaceo, e quasi il 14% in numeri di copie vendute (a cui andrà aggiunto il digitale). Ad aver spinto Gems verso la Newton Compton è sicuramente il successo pop di autori come Anna Premoli, Matteo Strukul o Marcello Simoni e una competitiva politica dei prezzi: «Newton ha lanciato novità rilegate a prezzi bassi, come i libri a 9,90 euro, raggiungendo un pubblico giovane che ci interessa molto», spiega Mauri. Nel 2018 Gems ha subito una leggera flessione chiudendo con un fatturato di 130 milioni a valore di copertina (il 10% del mercato totale). Da parte sua Raffaello Avanzini, che manterrà la carica di amministratore delegato e direttore editoriale Newton Compton, nega una crisi e guarda avanti: «Vorrei rilanciare i tascabili, farne il nostro core business, sul modello di quanto già avviene nei paesi anglosassoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

edizioni Dedalo

Sapere

direttore Nicola Armaroli

INGEGNERIA  
AEROSPAZIALEBreve storia  
dello Space ShuttleSTORIA  
DELLA SCIENZATorino: l'Università sotto i colpi  
delle leggi razziali

GEOLOGIA

Il terremoto in Emilia: una storia mai raccontata

in libreria e abbonamento

www.saperescienza.it /  